



Giulio Maffii *Atlantico sull'Atlantico* (Anteprima editoriale (Marco Saya Edizioni, 2022))

Descrizione

Nota a cura di Gisella Blanco

Pensa a qualcosa ti prego fallo" una delle prime citazioni dell'ultima opera di Giulio Maffii, *Atlantico sull'Atlantico* (Marco Saya 2022) ma l'autore non ricorda chi ha scritto, perché di un testo non è sempre importante tenere a mente i dettagli ma quella tensione furiosa che continua a tirare la coscienza anche oltre la sorveglianza della memoria.

In *Altitudine quasi zero* (titolo della prima sezione), si inizia con l'atto di uscire, che è azione di moto e posa di estroflessione, volontà di abbandonare qualcosa, qualche dove, per qualcos'altro, per qualche altro luogo di società, della società. È uno slancio di precarietà verso la stessa precarietà che è, anche e soprattutto, libertà: "Ecco" uscito/intanto legge cartelli targhe campanelli/Poi si abitua al centro/allo svasamento acustico. L'ipotesi di crasi sinestetica delle percezioni si unisce all'assenza di punteggiatura, tipica di Maffii, per dare un immediato impatto stordente alla lettura.

La direzione verso il centro è sempre misteriosa, riporta al senso del nucleo che esiste ma si nasconde, produce uno slabbramento dell'individualità in una necessaria e minacciosa eterodossia. Tra nominazioni oggettuali e allitterazioni, intanto, si esce dal silenzio, si entra nel non luogo della parola.

La città è l'avamposto del corpo, si incarna come un Cristo che si è finalmente strappato i chiodi ed è sceso dalla croce. Strade, incroci, semafori, palazzi che si leggano o non si leggano tra i versi sono le gambe, le dita (sulla cui punta si nasconde qualcuno, chissà chi), sono la metrica del traffico antropologico che conduce al caffè. Sono perfino quel pensiero martellante che inquieta la glorificazione degli inetti, ma solo raramente negli aspetti diurni. Di notte, si sa, è tutto più chiaro.

Segue un'invettiva sull'uso o abuso della parola, sulla funzione di parità a cui la parola allude, tra poetica della finzione e politica della realtà: «Sentiteli tutti/si scambiano parole pensando di avere lo stesso diritto/che ogni parola lo stesso valore».

Un calembour (all'ro invece che a loro) appare nel concetto e non solo nel suono come una viva polemica a chi, proprio con la parola, si pone in una posizione di illegittima prevalenza rispetto agli altri.

Il terreno espressivo, per un burrone, una foiba (e, qui, etica e politica si riuniscono), un crollo rovinoso (eppure forse salvifico). Ma la metrica? Che funzione ha la metrica nella vita delle persone?

L'adulazione è uno dei mali della contemporaneità: ecco che il verso diventa provocatorio, raccoglie immagini sociali sconvolgenti e simboliche (teste mozzate buone per giocare a calcio, come negli scenari apocalittici delle terre devastate), oggetti che riportano l'epica biblica alla volgarità della violenza quotidiana («Ai chiodi ai chiodi/poi zanzare tanfi/cherosene/magari bruciasse tutto») e ipotesi di sopravvivenza («per i libri no/- insomma -/bruciamo i premi i nomi»). Nella liturgia della sopravvivenza, d'altronde, bisogna scegliere cosa conservare e a cosa rinunciare.



È nei luoghi comuni che le armi giacciono minacciose, ad esempio negli scaffali, proprio come le parole affondano nei versi e il capitalismo nella biologia umana.

Tra linguaggio e campo di battaglia, tra forme esplose e desinenze da unire, l'annoibilità dell'uomo contemporaneo si può nominare ma non è credibile: è già il limite della noia sabotato circonciso/sbattezzato e rimandato/al mittente inesistente. Nelle scelte semantiche si

rinvengono i ruderi dei costrutti ideologici post-religiosi (â??sbattezzatoâ?•, â??circoncisoâ?•) che hanno sempre a che vedere con tradizioni di sopravvivenza sociale o empirica ma compaiono decontestualizzati, quasi fittizi o posticci: â??poco o niente ci sopravviverÃ?â?•. Ma la metrica?

Il viaggio Ã? ancora una esperienza possibile, costringe a un accumulo interiore di mappe (e qui si palesa un ironico collegamento tra la coscienza umana e i dispositivi di geolocalizzazione) i cui luoghi tracciati, forse, non esistono, e continueranno a non esistere â?? ma a rappresentare la possibilitÃ? di esistere â?? nel loro sedimentarsi tra la memoria e lâ??abitudine: â??tu cammini esplori vedi con le mappe sulla schiena e pensi che non esistano e le lasci nello zaino per anni a venireâ?•.

La decostruzione della realtÃ? Ã? ben descritta con lâ??immagine della frantumazione di uno specchio che non ne sancisce la rottura ma la parcellizzazione della sua funzione: ciÃ? che si fa in pezzi, continua a esistere e a funzionare in una modalitÃ? diversa a rischio, perÃ?, di ferire chi lo maneggia, â??oppure fingi lâ??impatto e togli il sensoâ?•.

Lâ??operazione di sottrazione del superfluo incide sullâ??economia esistenziale e, se non giunge allâ??azzeramento di ogni cosa, rinvigorisce ciÃ? che Ã? necessario. Ogni segmento del reale Ã? un inizio, un nuovo punto di partenza: nella confusione dellâ??impossibilitÃ? di arrivare risiede il brivido dellâ??infinito ricominciare.

Nei versi di Maffii si assiste a ricorrenti slittamenti di piani percettivi, come se piano interiore e piano empirico si allineassero in uno stesso, improbabile equilibrio: â??ai lati opachi degli occhi mondi insolubili velocitÃ? inconsistenzaâ?•.

Lâ??apparizione di un oggetto come un lavabo â?? e per apparizione si deve intendere il riconoscimento improvviso, da parte dellâ??io, di un oggetto che rimaneva invisibile perchÃ? ammantato dalla banalitÃ? della routine- fa da contraltare alla soggettivitÃ? e alla sua stessa, intermittente assenza: â??Non credo abbia importanza dire esattamente/mi inorgogolisce il senso della perdita vedere dove finisce/quindi il suo controsenso/Il centro del lavabo appare/Ã? sempre stato IÃ?-â?•. Infatti, â??qualcosâ??altro gli assomiglia /- totalmente differente â??â??: le similitudini nella congerie della molteplicitÃ? ontologica occorrono ma non soccorrono.

La poetica sulla scrittura si affranca dai manierismi â?? nella forma come nella significazione â?? e affronta il baratro della sovrabbondanza di scritte, dellâ??uniformazione degli stili, dellâ??importanza dello spazio bianco e della necessitÃ? del non detto come controtendenza allâ??inondazione di parole. â??il tuffatore Ã? nellâ??attimo preciso/in cui si staccaâ?•: lo stesso vale per lo scrittore e il suo silenzio.

Lâ??assenza di suono, il bianco come rumore dellâ??esistenza, Ã? simile alla dimensione onirica (â??significatoâ?• e â??sognificatoâ?•), riformula lâ??origine e la fine in cui ritrovare nuovi sensi, nuovi istinti.

Lo scarto, la distruzione, lâ??incendio, lâ??azzeramento di una qualsiasi categoria umana o oggettuale, pone davanti alla possibilitÃ? di ricostruzione la cui coerenza Ã? una linea dâ??equilibrio generale: â??poi usi una livella/e le cose si stabilizzano nella linea in fondoâ?•.



L'«impossibilità» di essere qualcosa di dissimile da sé acquisisce concretezza nella relazione con l'altro. Ecco che l'allocuzione verso un interlocutore si approssima a un dialogo interiore che accoglie il dramma e lo libera nell'«indefinitezza», presente in quel verbo assente che funge da chiave di volta del discorso: «tu persisti ed io mi/forse/se non fosse ulteriore tempo perso».

I versi di Maffii sono liberi nel senso più puro e meno accademico possibile, cioè non si lasciano inquadrare in scuole o linee o precisi partiti poetici: benché sia facile pensare, come ascendenti di questi testi, alla poesia di ricerca e allo sperimentalismo, l'autore sfugge persino dalle informità contemporanee per seguire, con semplicità e immediatezza, il proprio flusso etico-espressivo. Sembra quasi una auto didascalia autoriale di cui il lettore può, più o meno deliberatamente, appropriarsi poiché è dotata di una malleabilità che può informarla senza deformarla. È qui una delle caratteristiche di maggiore pregio contemporaneo della scrittura: la possibilità di inerire la pluralità pur mantenendo la propria singolarità.

C'è qualcosa dell'uomo, della sua precarietà, delle sue ossessioni, delle sue abitudini, nelle cose che sembrano da lui tanto dissimili: un ragno, un complemento grammaticale o reale, una copia di qualcosa, le nuvole, le case, le frasi. Non si tratta di allegorie (Non capisco capite le allegorie/nutro disinteresse/[antipatia-indifferenza] bensì di suggestioni profetiche, di presagi che precedono e svolgono il funzionamento della mente e dell'emozionalità umana, una sorta di pre-sintassi dell'esperienza.

La seconda sezione dal titolo "Coproesia" va a creare e prosegue la sua vis polemica nell'unica poesia, non a caso parecchio esplicita, investe i poeti e la poesia, mostrando con



oria, e
ivettiva,
mpre la

metrica! non riesca, da sola, ad addolcire forme e contenuti.



La terza sezione "Storia di un secondo" prosegue la riflessione sui meccanismi interiori, con una sola, incredibile certezza: "Se io fossi stato ma non fui mai/Il dubbio" incantevole.

I giochi di parole, le assonanze e gli slittamenti semantici rendono bene il ritmo incalzante ed ironico della sezione, volta a un relativismo che ammantava perfino s'è stesso e ricade sull'io, vittima o ribaltatore dei suoi stessi aneliti etici (Il figliol prodigo " nazista/i nazisti li sterminerei").

Il linguaggio, espunto ogni barocchismo, utilizza i termini più precisi per rivelare meccanismi e funzioni, ma non inganna sulla sua veste di pastiche balestriniano del gergo merceologico-commerciale, o semplicemente mediatico: Il prodotto non è disponibile/il prodotto è frutto della fatica/il prodotto nasce dai moltiplicatori/la disoccupazione è assenza di fatica.

Ed è proprio all'apice della dissoluzione del verso (e dell'io) che affiora l'assonanza al lirismo caproniano, piano e vividissimo: Ovunque vada mi porto con me/anche dove/proprio là-/dove non sono mai.

Il tema civile (società, clima, capitalismo, povertà) diventa un modo di parodiare la vita e la scrittura, di esasperare le frasi fatte fino a ridicolizzare i loro possibili esiti logici (noi parliamo del clima/siamo cipolle nei vestiti/senza odore), e di fare del gioco allitterativo di suoni un modo per riportare all'agonismo che spinge e sostiene l'umano agire: esco atletico sull'Atlantico/vestito di ceramica.

La quarta sezione, L'anti geometria dei limoni atlantici (con esergo, non a caso, di un Gleize rinnegante della poesia), apre la via a un poemetto in forme lunghe che, per, non rinuncia alla frammentazione grammaticale e di senso. Sonda numerosissime tematiche antropologiche, unisce opposti ermeneutici, ravvicinano fatti e ragionamenti, opera una composizione che oltrepassa il collage della Poetry Kitchen e aggiunge note emotive alla poesia ricognitiva dei più recenti e noti sperimentali.

Maffii lascia esplodere una espressività intellettuale ma mai didascalica o assertiva che non dismette un attento sguardo sulla lacerazione esistenziale (di portata oceanica) e che caratterizza l'uomo in tutte le sue attività, primo fra tutti l'atto atletico della poesia.

* * *

Giulio Maffii

Atletico sull'Atlantico



Giulio Maffii

Atletico sull'Atlantico



* * *

C'è qualcuno sulla punta delle dita
dietro l'angolo
o raramente negli aspetti diurni
La cosa più insopportabile è la coda
il caffè diventato freddo
la glorificazione degli inetti
e la metrica intanto?

*

Sentiteli tutti
si scambiano parole
pensando di avere lo stesso diritto
che ogni parola lo stesso valore
che possono dire la loro
e sentirsi importanti
in fondo al burrone
alla foiba infinita
a quella parola
che in bocca all'altro
non vale più niente
sì ma la metrica poi

*

Uno specchio si frantuma
in tanti altri specchi
non si rompe quindi
continua la sua opera
per ricomporre lâ??immagine
che non câ??Ã" che crei
oppure fingi lâ??impatto
e toglì il senso
lâ??aggiungi
lo ricrei
Lâ??unico rischio
Ã" il sanguinamento delle dita

* * *





* * *

Tra i lavori di **Giulio Maffii** ricordiamo: il saggio breve *Le mucche non leggono Montale* (2013), *Misinabã* (2014) poemetto basato sui miti della morte degli Indios Taino, il saggio *L'io cantore e narrante dagli aedi ai poeti domenicali: orazione picciola sulla parabola dell'epos* (2014), *Il ballo delle riluttanti* (2015), *Giusto un tarlo sulla trave* (2016) e *Angina d'amour* (2018)). Nel 2020 ha pubblicato per *Archivio per antropologia e etnologia*: *Con i piedi in avanti: la lunga passeggiata di anthropos e thanatos tra poesia e vizi simili*. Nel 2021 il suo ultimo lavoro di poesia visuale edito per Pietre Vive editore *Sequenze per sbagliare il bersaglio*. Scrive e collabora con la Compagnia teatrale Bubamara Teatro. Fa parte dell'associazione *Pallaio* per gli studi antropologici e multidisciplinari di Firenze. È docente di storia contemporanea presso il corso di laurea in Scienze giuridiche della sicurezza.

Categoria

1. Anteprima editoriale
2. Critica
3. Poesia italiana

Data di creazione

23 Novembre 2022

Autore

redazione